Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Giovedì 23 maggio 1907 (Conto corrente con la posta) UDINE (Conto corrente con la posta) Anno XXXI N. 122

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 16. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1, aprile, 1 luglio e 1.o ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del Giornale cent. 80 per linea; sotto la firma del gerente cent. 50. Quarta pagina prezzi da convenirsi.

Cronaca Provinciale

Tolmezzo

— L'autorità amministrativa ha facoltà di emanare regolamenti di polizia, per disciplinare il suono delle campane?

Il sindaco di Tolmezzo affermò domenica, in piena seduta consigliare, che la giunta sarebbe stata propensa a prendere provvedimenti per limitare l'abuso delle campane, ma che ripetuti pareri del Consiglio di Stato avevano negato all'autorità amministrativa la competenza di emanare norme in proposito, e che di tale avviso era anche il locale Commissario.

Ora ci pare che la opinione del sindaco sia tutt'altro che fondata.

Riportiamo un recente articolo di una importante rivista giuridica che tratta appunto dell'argomento:

Il vigente regolamento per la esecuzione della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 19 settembre 1899 n. 394, risolse una buona volta la questione, disponendo, all'art. 62, che i comuni possono, con regolamenti di polizia, «dettar norme per impedire l'abuso del suono delle campane».

Non disconosciamo che un tale potere di regolamentazione potrebbe esso medesimo degenerare in un vero e proprio abuso, quando imperasse nell'amministrazione un partito qualsiasi avverso alle manifestazioni religiose, le quali si annunziano, accompagnano e chiudono in gran parte, con lunghi e sonori scampanii; ma il supposto abuso trova un freno nella stessa legge comunale e provinciale, la quale prescrive (art. 194 n. 9) che vengano sottoposte all'approvazione della giunta provinciale amministrativa, le deliberazioni dei comuni che riguardano i regolamenti di polizia locale, non potendo i medesimi diventare esecutivi (art. 194 della legge, e 75 del regolamento) se non quando sono stati omologati dal prefetto, e ciò senza pregiudizio della facoltà attribuita al ministero dell'interno (udito il consiglio di Stato) di annullarli, in tutto od in parte, «in quanto siano contrari alle leggi e ai regolamenti generali.»

Ora il ministero dell'interno, di fronte alla legge che non s'è mai sognata di proibire l'*uso delle campane*, ma il solo *abuso*, di fronte alla legge che garantisce la libertà di culto, non mancherebbe certo di annullare quel regolamento di polizia, il quale sotto colore di dettar norme per impedire l'abuso del suono delle campane, venisse in fatto, e per i scopi settari e partigiani, ad impedire addirittura quell'uso ch'è voluto dalle regole di rito, dalla consuetudine e dalle costumanze generali e locali.

Ed infatti il Ministero dell'interno adottò il parer 12 Sett. 1901 del cons. di Stato, sez. interni, del seguente tenore: «Sebbene pel disposto dell'articolo 62 del vigente regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, non possa revocarsi in dubbio la facoltà che compete ai comuni di dettar norme nei regolamenti di polizia urbana per impedire l'abuso del suono delle campane prima delle ore 5, tuttavia non può dirsi che costituisca abuso il suono prima delle ore 5 per invitare i fedeli alle funzioni religiose mattutine, in un comune di poca importanza, abitato in prevalenza da operai, i quali sono chiamati alle 4 al lavoro per mezzo di fischi numerosi e prolungati delle macchine a vapore degli opifici». *Rivista Amministrativa* 1501, pag. 978 *Legge* - repertorio generale, 1898 1902, pag. 67, voce Campane).

Ci sembra che il riferito parere del Consiglio di Stato tenendo nel massimo conto le consuetudini locali, e del resto, ogni altra pratica costumanza religiosa, abbia segnato quali sono le giuste norme da seguire per accertare, caso per caso, se si tratti di uso o di abuso nel suono delle campane».

Dopo di ciò sembra a noi che la proposta fatta dal consigliere avv. Beorchia fosse non soltanto giusta, ma strettamente legale. Ci sembra che il regolamento da lui compilato fosse quanto di più ragionevole e mite si potesse fare in proposito.

Si può aggiungere infine che un regolamento consimile venne adottato dall'autorità amministrativa di Ampezzo, regolamento che ottenne la piena approvazione della Giunta provinciale amministrativa.

Speriamo quindi che i nostri capi dell'Amministrazione comunale verranno alla prossima seduta un po' meglio approfonditi nella questione.

Tolmezzo, 22 maggio 1907

Petrus

— La Carnia a Carducci.

Vi mando il primo elenco del sottoscrittori per una lapide in memoria del soggiorno di Carducci a Piano d'Arta. *Tolmezzo*: Segretario G. Agnoli L. 5, avv. Beorchia 2, ing. Luigi Gortani 5, Vittorio Cella 1, Giobatta Ciani 1, avv. Spinotti 2, Antonio Gressani 2, Fedele Ostis 1, avv. L. Quaglia 2, rag. Cacitti 1, V. Tavoschi 2, dott. Cecchetti 2, dott. Carlo Pepe 2. *Arta e Piano*: dott. Gortani 6, signorina Bonvicini 2, maestro Del Re 1, V. Marpillero 2.50, maestro Basso 1, Sev. Somma 5, Zanetto Cozzi 5, Giuseppe Cimiotti 1, Giuseppe Salon 2. *Roma*: on. Gregorio Valle 5. *Udine*: prof. Misani 2, avv. P. Capellani 25. cav. L. Micoli Toscano 5, ing. O. Valussi 5 *Martignacco*: Gius. Totis 1. *Ovaro*: segretario Tavoschi 3. *Venezia*: prof. Occioni Bonaffons 5, cav. Ant. Acquaroli 15. *Parenzo*: G. F. Davanzo 5. Totale della prima lista L. 124.50.

Gemona.

— Per la nuova piazza.

L'egregio nostro amico avv. Ferdrigo Perissutti, assessore di Gemona, ha diramato sulla dibattuta questione della nuova piazza, una risposta al ricorso dell'opposizione.

Egli dice lodevole l'interessamento dei cittadini alla cosa pubblica, è più che lodevole confortante il sapere che molti vigilano sull'operato dell'amministrazione comunale, avendo cura precipua che le pubbliche finanze siano rette e gestite per modo che il bilancio del Comune possa far fronte a tutte le moderne esigenze, senza troppo pesare sui contribuenti!.. Ma riesce invece di sconforto se come nel caso in esame, opposizioni di interessi e di partito si coalizzono e l'animo dubbioso e sospeso rimane all'idea che interessi privati possono sovrastare agli interessi pubblici.

Da anni, l'opera che oggi si vuol condurre a compimento è reclamata. Con petizione iniziata nel 18 novembre 1901, e presentata all'ufficio municipale il 18 aprile 1903, numerosi cittadini si rivolsero al consiglio perchè Gemona fosse dotata di un piazzale per il mercato: e tra questi primi firmatari i defunti cav. Antonio Celotti e cav. Gius. de Carli. «I sottoscritti» — così dicevasi nella petizione — facendosi interpreti dei voti di questa popolazione, si rivolgono all'on. Consiglio Comunale allo scopo di interessarlo senza ulteriori indugi, *a riprendere le pratiche pell'espropriazione e demolizione della casa Plossi* colla quale si andrebbe a guadagnare altri 500 mq. circa di spazio. Se più tardi ancora altra maggior superficie si rendesse necessaria, abbiamo il mezzo di allagarsi *appropriando al caso il fabbricato Del Bianco* ed estendendo il tal modo il piazzale del mercato fino a comprender anche quello detto di Postez».

Tra i primi firmatari di siffatta petizione, figura pure il signor Giuseppe Del Bianco, ora appositore.

Il Commissario Regio, che già conosceva queste aspirazioni cittadine, nella sua relazione letta in solenne seduta nel 18 dicembre 1902, il pubblico mercato caldamente raccomandò: ed oggi chi la sistemazione dei mercati reclama, ad impedire che centri vicini e minori continuino ad avvantaggiarsi a danno di Gemona; chi vuole un incremento del commercio cittadino, unito ad un igienico abbellimento del centro del paese, è una società che ha per scopo principale il progresso di Gemona, quale si è la «Pro Glemona»: è un pubblico comizio di persone di tutti i ceti che, radunate nella gran Sala del Comune nella sera 7 Marzo 1907, unanimamente ed entusiasticamente acclama alla grande opera; è uno slancio di cittadini che, venendo in aiuto del Comune facilita l'impresa sottoscrivendo per un importo di quasi 25 mila lire!

Di due parti difatti consta il ricorso contro questo reclamato lavoro: una finanziaria, con mira speciale di portare innanzi ai contribuenti lo spauracchio di nuove tasse, dipingendo il comune di Gemona quale un Comune oberato, perchè tra i più gravati ed i meno ricchi di risorse: l'altra giuridica, con mira di contraddire le deliberazioni prese dal Consiglio, sia nei riguardi dei contribuenti, sia nei riguardi della legalità dell'acquisto delle case Plossi e Del Bianco.

Ciascuna partitamente l'avv. Perissutti confuta dimostrando non vero che Gemona sia tra i comuni più gravati essendo al presente meno che in passato, se per esempio la sovrimposta fabbricati da L. 1.20 a cui era stata portata nel 1902 dal Commissario Regio, l'amministrazione attuale ha potuto mantenerla a lire 1.13, pur risolvendo, per dire dei più importanti, i tre gravi problemi delle scuole, delle roste sul Tagliamento dell'illuminazione pubblica: mentre, senza sgravio alle condizioni attuali del bilancio, sta provvedendo al Consorzio del Velgiato, a quello dell'irrigazione dell'agro gemonese, al nuovo acquedotto di Ospedaletto, Piovega e borghi limitrofi, alla costituzione della scuola d'arti e mestieri da comunale in governativa per venire infine a quello... della gran piazza.

E anche della possibilità di dare piena attuazione a questo programma da una esauriente e persuasiva dimostrazione.

Quale amministrazione — si domanda l'avv. Perissutti — «con tali condizioni del suo bilancio, e di fronte ad una volontà popolare, manifestata non da sole petizioni o da pubblici comizi, ma da ingente sottoscrizione privata per venire in aiuto all'operazione finanziaria del Comune, poteva ostacolare la nobile impresa che, presentandosi buona sotto tutti gli aspetti, ed oggi come per lo passato, sarebbe domani completamente tramontata per l'impossibilità di disporre dei mezzi comunali e privati che ora, ed ora soltanto, concorrono ad attuarla?»

Confuta poi le obbiezioni che il ricorso in parola muove dal lato giuridico.

Il Comune di Gemona, più volte pressato per l'allargamento della tanto reclamata piazza, si trovò impossibilitato a prendere in esame la grave questione, perchè impedito dalla forte spesa. Numerosi cittadini, prevedendo la buona occasione di un ricavo non indifferente dai materiali delle due case da demolirsi per parte dell'appaltatore delle scuole urbane attualmente in costruzione; e pensando all'aiuto finanziario che persone direttamente interessate potrebbero prestare, massime quelle che dallo sventramento guadagnerebbero in luce, aria e sole, radunatisi in pubblico comizio stabilirono facilitare l'opera al Comune offrendogli per l'acquisto che esso dovrebbe fare, parte del prezzo, assieme ad un progetto particolareggiato della spesa per i lavori da farsi.

Concretata la spesa in un massimo di L. 55 mila, si ottenne dall'Impresario delle scuole sig. Lepore Antonio la somma non indifferente di L. 8000; da privati cittadini quella ingente di oltre 14 mila, con promessa di maggior concorso, somme queste da versarsi al Comune perchè in proprio faccia l'acquisto e costruisca la piazza; ingegneri e disegnatori prestarono gratuitamente l'opera propria: dunque «è il Comune che acquista in proprio, che assume l'opera e la spesa con l'aiuto libero dei terzi:» una cosa semplicissima, come è altrettanto semplice che, dato il concorso del Comune in L. 30 mila e quello dei terzi in L. 25 mila, per una spesa al massimo presunta in L. 55 mila complessive, dovesse il Consiglio votare che il concorso del Comune, visto l'accordo intervenuto per la casa Plossi, metà fosse subito devoluto per l'acquisto di questa e metà per l'acquisto per pubblica utilità della casa Del Bianco.

E noi confidiamo che l'aspirazione dei cittadini di Gemona, il loro vero interesse trovino nel Consiglio un interprete fedele, come lo hanno trovato nella Giunta.

Sacile.

— Consiglio comunale.

(A. M.) — Per venerdì p. v. è convocato il nostro Consiglio comunale, alle ore 5 pom. per trattare su diversi argomenti fra i quali deliberazione del capitolato di servizio per le condotte ostetriche; sorteggio dei 4 consiglieri, da surrogarsi nelle prossime elezioni; approvazione del progetto per la costruzione del fabbricato per le scuole urbane, e contrattazione sul relativo prestito (2.a lettura); nomina della levatrice.

Cividale.

— Per l'educazione fisica.

Rileviamo, con grande piacere che, per iniziativa di alcune egregie persone, si sta costituendo una Società di ginnastica che avrà lo scopo di giovare all'educazione fisica della nostra gioventù.

D. questa bella idea che noi stessi abbiamo diverse volte propugnato, riparleremo in breve: intanto formuliamo l'augurio ch'essa possa in breve tradursi felicemente in atto.

Codroipo.

— La Regina a un genitore disgraziato.

Lo scorso anno, nella vicina scuola di Biauzzo, una bambina figlia di Bertola Angelo rimaneva vittima del fuoco che le si appiccò alle vesti.

In questi giorni la Regina Elena ha fatto pervenire al genitore la somma di L. 50.

La causa pei danni, dal Bertola intentata al Comune e che il primo grado ebbe fine colla condanna del Comune, verrà fra giorni nuovamente discussa in sede d'appello dinnanzi al Tribunale di Udine.

Un tormento dell' estate.

Le mosche.

Appena messer Giove avrà finito di molestare l'umanità coi suoi fasti climaterici, il caldo tornerà impertinente a fiaccarci l'ossa e porterà seco un'altra inevitabile, molestica — che orrore a pensarci! — la mosca. Oh! le mosche, le povere mosche cacciate bruscamente dal nostro riverito volto debbono certo, io credo, riflettere con tristezza alla volubilità della fortuna e alla contraddizione delle umane genti! Di pochi altri insetti si onorò meglio e si vituperò peggio, con alterna vicenda, il nome modesto. Mosca fu detta l'antica capitale dell'impero russo: mosca venne chiamata quella foggia di barba venuta in moda al tempo di Napoleone III e che anche oggi qualche vecchio non ha cuore di abbandonare; la *mosquea* cioè la *guerra delle mosche*, si intitolò perfino un poema spagnuolo del secolo XVII... di don Jose de la Villaciosa, il quale volle narrare un'epica battaglia combattuta da intere legioni di mosche, sebbene, *sotto il velame* dei suoi versi, si riveli un intendimento analogo a quello poi celato così finemente dal nostro Leopardi nella *Batracomiomachia*.

Ma ancora non è tutto: la mosca dà il suo nome a parecchi ordini cavallereschi: Ne citerò due più noti e più importanti: l'*ordine della mosca*, fondato dal re Ahma della XVIII dinastia di Egitto, che consisteva in una collana d'oro massiccio: e l'*ordine della mosca al miele*, fondato nel 1700 a Sceaux, per le nozze di Anna Benedetta Luisa di Borbone col duca du Maine. Quest'ultimo, elegantissimo, portava un motto tolto dall'*Aminta* del Tasso.

Contemporaneamente a tutti questi onori, le mosche venivano, come anche oggi vengono, vituperate nella peggiore delle maniere. Per dare una idea chiara della petulanza di una persona, non si dice forse, senz'altro: è una mosca? Per significare la citrullaggine della folla di fronte ad un individuo furbo, non si usa dire, forse; innanzi a lui ci cascano come le mosche? E' per finirla, non vi è quasi pagina di libro ove la metafora non venga usata nel modo più... umiliante per il povero insetto alato.

Federico Nietzsche fa che Zarathustra ammonisca il suo discepolo di guardarsi dai piccoli che «sono mosche velenose» avvertendolo che la sua sorte «non è di essere un caccia mosche».

* * *

Come nasce quest'insetto che nella classificazione del Latreille appartiene all'ordine dei dipteri e forma il terzo genere della famiglia *atericeri*?..

Fu creduto a lungo che le mosche nascessero come noi le vediamo svolazzare, dalla carne putrefatta. Ma un giorno lo scienziato Redi potè sperimentalmente dimostrare che esse non rappresentano una conseguenza della putrefazione, e passano attraverso un primo stadio, quasi come le farfalle.

In origine, la mosca si contiene dunque, in quei vermiciattoli bianchi, di cui si servono i pescatori per esca all'amo.

I vermiciattoli nascono, a loro volta, dalle uova, che le mosche depositano sulla carne cruda, si nutriscono a sufficienza e, dopo si trasformano.

Tale conclusione il Redi la tirò in seguito a varie esperienze. Prima chiuse un pezzo di carne in una scatola: la carne si decompose, ma non dette mosche. Poi mise un pezzo di carne avvolto in un velo: le mosche depositarono le uova sul velo e le larve nacquero, ma morirono non avendo trovato modo di alimentarsi.

Infine lasciò un pezzo di carne esposto all'aria e le mosche, volandovi intorno, vi deposero uova che non tardarono a schiudere vermi trasformati presto in altrettante mosche.

La dottrina della generazione spontanea aveva ricevuto un gran colpo.

Le esperienze che fece in seguito Rèaumur confermarono mirabilmente quelle del Redi: le mosche furono viste nascere, a poco a poco, con lo stesso successivo processo di trasformazione che segue nelle farfalle.

Il Rèaumur studiò anche l'intelligenza delle mosche: ebbe, quindi, a vedere con quanta cura esse si dedichino ad umettare un granello di zucchero per poterlo ingerire; con quanta prontezza adoperino il loro pungiglione a forare qualunque superficie coagulata per bere voluttuosamente, espirando con la tromba il liquido che nasconde; con quanta scaltrezza si arrampichino — grazie alle loro vescichette o ventose situate all'estremità delle zampe — alle mura, ai vetri delle finestre, sul soffitto, dovunque.

Ma non di semplice zucchero si compone il pasto prediletto delle mosche e le loro non sono soltanto passeggiate innocue. Guai a dirvi come si nutrono!...

* * *

La nostra salute è al loro sudicio contatto esposta ad ogni pericolo.

Pasteur fece studi profondi sulle diverse e pur gravi maniere con cui le mosche compromettono di continuo la salute pubblica, e un altro scienziato, proseguendo le di lui esperienze, potè constatare che il bacillo *virgola*, in tempo di epidemia, si trova nello stomaco delle mosche, e, ugualmente virulento nelle loro deiezioni. E questo fu confermato da altri illustri scienziati, i quali stabilirono che le mosche sono il tramite del colera e del tifo.

Il numero dei microbi che può disseminare ogni mosca è, poi, secondo i calcoli del dott. Lamy, in una giornata sola, di dieci milioni. Tanti lo scienziato ne raccolse sopra le pareti interne d'una campana di vetro, dopo 24 ore dacchè vi aveva imprigionato uno di questi insetti ancora fresco dal suo lurido pasto quotidiano.

In Europa non abbiamo alcuna specie di mosche temibili pel veleno insito nel proprio organismo: non v'è, come nell'Africa del Sud, la «glossina morsitans» nè la «glossina palpalis», la prima dispensatrice del «trypanosomo Brucei» che, inoculato al bestiame disorganizza i tessuti animali e uccide; la seconda dispensatrice del «trypanosomo Castellani», che, inoculato al l'uomo, produce la ormai nota malattia del sonno.

Ma ciò non estante, ci è necessario ugualmente star bene in guardia dalla nostra mosca comune, che può, come abbiamo veduto, molto facilmente inocularci gravi malattie.

Viene quindi conseguenza che al contrario di quanto uno sciocco pregiudizio vorrebbe far credere, lo sterminio delle mosche non solo non è da sconsigliare, ma si impone come un dovere d'igiene.

Questi insetti alati, dall'aspetto niente affatto sgradevole, non possono, vivendo, purificare l'aria perchè non si cibano d'insetti: al contrario la infestano di microbi al modo stesso come di microbi infe-

APPENDICE 73

Lotta d'anime

— Ebbene, ella dice di amarmi: spera dunque?...

— Spero di farmi amare.

— Sia; e poi?

— Poi?...

L'inglese fissò i propri occhi azzurri, imperiosi, in quegli della spagnuola.

— Poi — soggiunse a bassa voce. — Poi... sarà mia, Elisa!

Questa si raddrizzò con fierezza, in atto di sfida.

— Non parlava così, due anni or sono... e nè sul Vigmal, dove voleva morire!

— Volevo morire perchè ella non mi aveva ancora ordinato di vivere!

— Quell' ordine strappatomi dalla pietà, l'ha scambiato forse per una promessa?

— Per la promessa fatta ad un morente! — esclamò egli. — Dunque, una promessa sacra. Non la rimpianga, Elisa! Dopo che quella promessa è uscita dalle sue labbra, mi sembra che la primavera ci sia sempre! che il cielo sia più azzurro, che gli uomini siano migliori. Certo, vi è come una luce novella che rischiara per me tutte le cose! Non ricordo più i dolori, le sventure, le amarezze che sono passate già sulla mia vita. Tutto dimenticai. Quelle parole, il suo sguardo nel pronunciarle, hanno sciolto le nevi che le lotte e le tempeste di quaggiù avevano addensato sul mio cuore. Se ho dubitato, se ho pianto e sofferto, non lo rimembro più. La fede ha preso il posto del dubbio, il sorriso ha scacciate le lacrime, il dolore è fuggito al dolce muover d'ali della chimera che accarezza gli uomini dalla culla alla tomba: la speranza!

— La speranza!.. — mormorò Elisa, con un timbro di voce indefinibile.

— Sì — riprese lord Wintley, con calore crescente. — La speranza... Non la distrugga: sarebbe crudele. Mi lasci udire ancora quelle soavi parole, mi lasci credere a quella che sarà forse una menzogna, ma che fu ed è l'unico sole della mia vita... La speranza, Elisa! ecco la magica fata che sorge da un cespo di rose e che ci conquide, ci affascina.... Oh è ben essa, la speranza, che all'uomo rivolge un gesto, un sorriso carezzevole, come per invitarlo a seguirla; e l'uomo, anche se stanco e curvato sotto il peso del dolore, ecco, stende la mano per afferrarla; e poichè non la raggiunge, poichè dessa si allontana, quegli cammina, corre, si precipita, per inseguirla, per raggiungerla... Che importa se la strada resterà disseminata di brandelli del suo cuore? che importa se gli occhi suoi perderanno il fulgore della giovinezza per il continuo velo di lagrime onde li verrà coprendo il disinganno?... La speranza è sempre là, balenante dinanzi a lui; ed egli corre, vola... finchè spossato, nulla avendo afferrato se non ombre svanenti, non cada estenuato... finito!... Dinanzi a lui, non più la fata seducente... ella è scomparsa in un altro cespo di rose, aspettando il passaggio di un altro viatore... Il primo, è finito... cupa e inesorabile, di lui s'impadronisce la morte: ma in quell'istante supremo, Elisa, non perciò l'uomo riesce a maledire la fata sparita: no, egli muore benedicendola, per tutte le menzogne che fece fiorire sul penoso cammino da lui percorso, per tutti i rimpianti che gli ha strappato, per tutti gli oblii che gli ha procurati: la benedice sopratutto per non avergli dato tempo di volgersi indietro.... Senza la speranza, la vita sarebbe tanto doloroso martirio!....

Elisa ascoltava pensierosa, a capo chino, sfogliando distrattamente i petali d'una margherita raccolta sull'orlo del viale.

Camminando lentamente, s'erano avvicinati alla villa.

— Ora, Elisa — aggiunse lord Giorgio invitandola a sedere sopra una rustica panca, all'ombra d'un chiosco di caprifoglio dai grappoli profumati. — Ora, quando la speranza si personifica in una donna, quando la fata acconsente a rivestire spoglie mortali, allora l'uomo si ferma nella sua corsa disordinata: i miraggi che lo seducono, le vanità, le ambizioni che agitano il suo animo, tutto ciò sparisce, o meglio ancora si riassume in un pensiero unico, in un desiderio unico ed estremo: l'amore: l'amore che fa impallidire ogni altro sentimento, che annulla ogni altro desiderio, l'amore che è l'oasi meravigliosa posta sul cammino per consolare questo povero affaticato.. E l'uomo piega il ginocchio dinanzi alla fata meravigliosa che non è più una chimera, che per lui è divenuta un angelo..

— Ma la triste realtà — osservò mestamente Elisa — si trova poi sempre, alla fine:..

— E che importa?... anche la morte purchè venga dopo che la sola felicità concessa in terra sia raggiunta?...

— Sia. Ma è lei sicuro che la felicità si trovi nell'amore? — domandò ella con un dolce sorriso.

— Ne dubita, forse? — rispose l'inglese; e accompagnò queste parole con uno sguardo in cui tutta traspariva la immensità del suo affetto.

Ella si alzò e gli tese la mano.

Continua.

stano le nostre pietanze, sia assaggiandole, sia depositandovi proprie uova. E non è raro il caso di terribili malattie sopraggiunte a chi mangia carne ove già comiaciavano a vivere larve di mosche.

* *

Rimosso, dunque, il pregiudizio, ci sembrerà naturalissima, se pure un po' eccessiva l'iniziativa presa, l'anno scorso dal parigino giornale *Le Matin* di un concorso fra tutti gli scienziati perchè si trovasse il modo di sterminare le mosche. Infatti il premio di dieci mila lire assegnato al vincitore è un po' sproporzionato alle difficoltà, non certo molto gravi, che si dovettero superare per conseguirlo: ma lo scopo è lodevolissimo, in nome dell' igiene.

Tanto vero che fra i concorrenti vi fu perfino la Regina Elisabetta di Rumenia.

L' esito di questo strano concorso, vinto da uno scienziato tedesco, ha reso noto a tutti il metodo ideale per lo sterminio delle mosche; la *lucilina*, cioè il petrolio non raffinato. Ma ancora vi sono altre risorse contro la nociva e noiosa presenza delle mosche. La più semplice di tutte è la più antica: si sospende alla volta della stanza o della finestra un ramo di salice o di felce, e quando sul calar della sera le mosche vi si sono dato convegno a migliaia, per dormire, si stacca, si fa destramente entrare in un lungo sacco di tela, e si procura la loro morte sicura cogliendo l' opportunità del loro sonno.

Poi vi sono altri usi: quello di spalmare col miele un foglio di carta e bruciarlo quando brulica di mosche; quello di sospendere dei fili di spago unti di vischio a cui le incaute vengono ad attaccarsi, quello di esporre la carta moschicida che si fonda sul medesimo sistema.

Ma si tratta di uno sterminio che disgusta, anche. Perchè le mosche, morendo, si... sbudellano nella maniera più nauseante. Migliore cosa sarebbe l' adozione della trappola inventata, qualche anno fa, se non mi inganna la memoria, da un tedesco. E' a fili sottilissimi e intrecciata in modo che le mosche trovano qua e là — attratte dal miele raccolto nel centro — degli spiragli per i quali possono entrar dentro ma non possono uscire di nuovo. Quando la trappola è piena, si vuota in un luogo qualunque, di preferenza in una vasca d' acqua, e si rimette in funzione. Se ne possono distribuire diverse negli appartamenti grandi e negli opifici, per facilitare lo sterminio di questo sudicio insetto, si quale è ormai tempo di muovere guerra con tutte le energie che si sanno trovare quando ne va di mezzo sul serio la salute.

Cordovado

— Scoperta di 1275 lire.

La sera del 16 corrente verso le ore 6 il locale ricevitore postale signor Giuseppe Pinni, nel chiudere l'invetriata della finestra dell'ufficio rinvenne un portafoglio contenente la somma di 1275 lire.

Si diede subito premura di fare avvertiti i locali carabinieri e non riuscì difficile scoprire lo smarritore nella persona del signor Antonio Sartori il quali portatosi all'ufficio postale riebbe la somma perduta. Il signor Pinni non volle alcun compenso.

Il Sartori offrì una cena all'onesto ricevitore.

Pordenone

— Vigliaccherie.

22. — Le chiassate notturne e gli atti vandalici che ognor impunemente si succedono, turbano alquanto la tranquillità della cittadinanza.

La scorsa notte, teatro delle gesta vandaliche dei soliti eroi delle tenebre, fu la pista dei gioco di boccie sita in prossimità al pubblico giardino (1?)

Quei giovanotti, che speriamo stavolta l'autorità riesca acciuffare devastarono le assicelle ed i pali piantati in giro, e poi tolti i cancelli della pista li gettarono nella vicina roggia assieme a mezza dozzina di tavoloi di legno trovati sulla riva.

Moggio

Rinvenimento d'un annegato.

Chi sarà.

23. Iersera, due donne camminando presso il casello 45 ch'è in vicinanza della nostra stazione, videro fermo nell' acqua contro le ghiaie, il cadavere d'un uomo. Dato l'avvertimento ad altri, l'annegato fu tratto a riva e trasportato poi nella cella mortuaria di Moggio di Sopra. Era un bel giovane (misura metri 1 80) fra i 22 24 anni. Vestiva decentemente da operaio.

Procedutosi, davanti al nostro Pretore, alla ricerca delle vesti per vedere se portasse qualche carta da poterlo identificare; non si rinvenne che un libro da Messa, nel quale era, su di una pagina, scritto l'indirizzo di un sergente della IV compagnia I reggimento alpini accantonato a Resiutta.

Il Pretore dispose perchè questa mattina il sergente venga qui, per fornire, al caso, le indicazione che potessero identificare il suicida.

Maniago

— Inconvenienti Giudiziari. Cause rimandate.

(Italo), 22 E' qualche tempo che in questa pretura per mancanza del titolare non si fa che rimandare le cause con grave danno degli interessati e nello stesso tempo con scapito della Pretura stessa.

Anche oggi si dovevano trattare parecchie cause civili. Gl' interessati all' ora stabilita erano qui che aspettavano coi loro avvocati; ma non vi so dire come rimasero quando seppero che mancava il Pretore.

La stessa cosa toccò il giorno 15 a persone venute da Erto. Dopo aver percorso la bellezza di 44 km a piedi dovettero tornarsene a casa senza nulla concludere perchè mancava il Pretore.

Sono fatti che non abbisognano di commenti!

S. Vito al Tagliam.

Automobile che investe una carretta uccidendo il cavallo

22. Ieri poco dopo il mezzogiorno, a Casarsa della Delizia il contadino Fabris Giovanni, da S. Giovanni, frazione di quel Comune, percorreva in carretta, assieme ad un suo conterrazzano, la via che conduce a Pordenone.

Ad un tratto udì il rumore d'un automobile che s'avvicinava per la stessa direzione. Il Fabris anzichè proseguire dalla parte sinistra della strada, fece deviare il cavallo, per portarsi dal lato opposto.

L'automobile che frattanto gli si era avvicinato, non riuscendo ad arrestarsi urtò violentemente contro la carretta e la spezzò. Il cavallo ricevette un colpo tale che gli spaccò la coscia destra, fratturandogli nel contempo la colonna vertebrale.

Il Fabris venne sbalzato con veemenza nel fosso laterale, riportando fortunatamente, lesioni di poca entità, mentre il compagno suo, presagendo il pericolo, era riuscito, con un salto, a porsi in salvo prima dello scontro.

I due signori automobilisti, di cui ignorasi il nome, ma che dal parlare furono giudicati tedeschi, appena successe la disgrazia discesero dalla macchina, rimasta incolume, e alle lagnanze del due contadini, si dissero pronti a pagare tutto il danno arrecato e dicesi che consegnarono subito al Fabris la bella somma di mille corone, mentre il valore complessivo del cavallo e della carretta s'aggira sulle trecento lire. Il contadino prese le corone e lasciò cavallo, carretta e automobile andandosene pei fatti suoi.

— Arrestato per furto.

Ieri venne tradotto alle nostre carceri certo Morassutti Pietro di Osvaldo d'anni 23 da Bagnarola (Sesto al Reghena) arrestato dalla benemerita di Portogruaro per avere il giorno 28 ottobre scorso rubato in Bagnarola una bicicletta in danno di Colosellì Giuseppe di Gasparo di Portogruaro.

Cronaca Cittadina

— La lettura di domani sera.

« Io mi congratulo delle Sue nobili aspirazioni, e dell'ispirazione chiesta a così alti argomenti di poesia » diceva l'illustre Guido Mazzoni a Laura Coccon, dopo la lettura dei sonetti: *In cerca di luce.*

E che siano nobili le sue aspirazioni, elevati i concetti, squisito il sentimento, chiara la pittura descrittiva, lo disse anche quella forte e severa artista che è Ada Negri la quale tiene in alta stima Laura Coccon.

La gentile poetessa veneziana non leggerà domani sera le poesie lette all' ateneo, a Venezia, nè quelle dette a Padova nella sala Carmeli, per incarico della « Trento Trieste » — ma ultime nuove liriche. E speriamo che il pubblico udinese accorrerà numeroso, a onorare nella gentile ed Egregia signora il nobile scopo a cui l'ora intellettuale viene dedicata.

— Una carta geografica della Provincia di Udine.

Il distinto cartografo sig. Enrico Bombig di Gorizia ha affidato allo stabilimento Enrico Passero di qui una pregevolissima opera geografica, lavorata con una diligenza rara e con una precisione minutissima di particolari. La carta, lavorata a chiari scuri, riguarda la nostra provincia ed è dedicata, con ispirata e reverente dedica, a S. A. il Principe di Udine, il quale a mezzo dell'ambasciatore d' Italia a Vienna scrisse una lusinghiera lettera al sig. Bombig congratulandosi del pregevolissimo lavoro e incoraggiandolo a pubblicarlo.

Pare che le dimensioni dell' opera geografica siano di 3 metri per 2.

— I ringraziamenti al Maestro Mascagni.

Iersera è pervenuto alla Presidenza del Sodalizio friulano della Stampa il seguente telegramma:

Venezia, 22.

Ringrazio saluto cortese affettuoso, ricambiando cordialmente augurio vedere soddisfatto quanto prima desiderio cittadinanza udinese grande degno teatro, lieto se potrò assistere solenne inaugurazione.

Mascagni.

La inaspettata fine ovvero il mancato cominciamento dell' inchiesta ospitaliera.

La settimana passata, iniziatore il *Paese*, fu parlato d' irregolarità che si verificavano all' Ospitale: « serie » le chiamò il foglio citato, « serie » al punto che la Giunta se ne preoccupò e indisse una speciale seduta straordinaria, invitandovi anche i consiglieri del Pio Luogo.

La parte sostanziale della « questione » — si disse — verteva su questo: che il Governo, cui il Consiglio ospitaliero aveva ricorso contro il rifiuto della Commissione di Beneficenza ed Assistenza pubblica di approvare la nuova pianta organica per l' Ospitale; aveva ritenuto necessario, prima di pronunciarsi, un accordo tra Consiglio e Commissione, sopratutto nei riguardi del riparto chirurgico — dove le irregolarità maggiori sarebbero avvenute.

E' la Giunta Municipale seriamente preoccupata di questo conflitto fra Consiglio ospitaliero e la Commissione tutoria; dopo udito anche gli amministratori del Pio Luogo; decise di attendere, per ulteriori deliberazioni, la risposta della Commissione di beneficenza.

Il Prefetto — che, sia detto a sua lode, cerca in tutti i conflitti di portar il ramoscello di ulivo — decise subito di sottoporre alla Commissione di beneficenza la questione; e venerdì passato deliberò di nominare nel costei seno una commissione composta di cinque membri, con l'incarico di fare un' inchiesta per accertarsi se proprio i bisogni accampati dal Consiglio ospitaliero sussistessero e per conoscere fino a qual punto fosse necessario provvedere — allo scopo di riferire e presentar proposte concrete nella seduta che avrà luogo venerdì della settimana ventura.

La Commissione riuscì composta come segue: avv. comm. Casasola presidente e relatore (gli si aveva affidato l'incarico, anche nel riflesso che le maggiori opposizioni al nuovo organico erano venute da lui: vedendo, esaminando, discutendo — si pensava — egli poteva convincersi che le accampate necessità realmente esistevano); marchese di Tranzo consigliere di prefettura, al quale è affidato anche il riparto Opere pie; medico provinciale cav. dott. Fratini; medico cav. dott. Arturo Magrini; cav. dott. Domenico Rubini: tutte persone inclinate alla « conciliazione ».

E che la Prefettura — e anche, allora almeno, il presidente del Consiglio ospitaliero — fossero ben disposti alla conciliazione, lo proverebbe pure la circostanza che la nomina e l'invio della commissione d'inchiesta erano stati concertati fra il regio Prefetto e il Presidente dell'Ospitale dott. Perusini. Si trattava non di una inchiesta amministrativa, sopra irregolarità o contabili o di casi avvenute o sospettate — delle quali nessuno si è mai sognato di parlare o di sospettare; ma di una commissione incaricata di verificare i fatti e l'andamento dei servizi, per dirimere una diversità di vedute la quale aveva condotto a quel primo conflitto fra Consiglio ospitaliero e Commissione di beneficenza.

Senonchè

già nella risposta del Consiglio ospitaliero alla Nota prefettizia con la quale gli si partecipava la nomina della Commissione d'inchiesta, si accennava ad alcune riserve: il Consiglio le avrebbe esposte alla Commissione, verbalmente, trovando che quella nomina e quel titolo « commissione d'inchiesta » compromettevano il decoro, la dignità del Consiglio medesimo.

— Ci deve essere un equivoco — si pensò. — Lo si chiarirà peraltro a voce...

*

Come fu annunciato, ieri la Commissione d' inchiesta doveva incominciare i suoi lavori: interrogare, cioè, il Presidente, il direttore prof. Pennato, il chirurgo primario dott. Rieppi e quanti altri avesse ritenuto necessario ed opportuno d'interrogare.

— Il servizio così non va — dissero in passato il Presidente, il direttore, il sindaco; ripeterono altri. Ma finora, come e perchè precisamente non andasse non lo si è saputo da nessuno: cose vaghe, antagonismi, ripicchi, ma poco più era dato conoscere; donde appunto il bisogno della Commissione della Beneficenza di approfondire, di mettere in sodo qualche circostanza, qualche particolare, per vincere le obbiezioni opposte all'organico nuovo.

E, ripetiamo, le intenzioni erano — per quanto ci poteva conoscere, — favorevolissime. Alcune di tali obbiezioni già erano state vinte: la richiesta che il primario di ciascun riparto fosse autonomo, per esempio, era stata riconosciuta: quello del riparto medico a sè, quello del riparto bambini a sè, e via discorrendo.

Ieri a mezzogiorno fu telefonato all' Ospitale per preannunciare che la Commissione avrebbe fatta la sua visita alle due pomeridiane, pregando che si fossero trovati: il presidente, il direttore ed il chirurgo primario dott. Rieppi, per averne i primi schiarimenti.

Non siamo persuasi che l' inchiesta sia fatta!

Alle due, i cinque « commissari » si presentano all' Ospitale. Trovano il Consiglio: presidente dott. Perusini, vicepresidente avv. Capsoni, Pietro Sandri, direttore dott. Pennato, segretario dott. De Senibus.

Il consigliere ing. Lorenzo De Toni, non potendo intervenire, aveva mandato una lettera con la quale protestava energicamente contro l' avviso troppo tardivo della visita che avrebbe fatto la commissione d' inchiesta.

L' avv. Casasola e il cav. dott. Magrini spiegarono come questa impressione contraria dovesse dipendere da un equivoco, non da altro; poichè la cosidetta inchiesta non si prefiggeva altro scopo, se non quello di procurare alla Commissione della Beneficenza la convizione — che finora non si era potuto formare — della necessità, o della portata finanziaria, delle riforme proposte all' organico ospitaliero, le quali portano un aggravio al Bilancio.

Non aveva quindi nessuno scopo ostile al Consiglio amministrativo dell' Ospitale: tutt' altro! Anzi era nel puro intento della conciliazione, dell' appagamento dei voti di questo. Esso parla d' insufficienze nel servizio: la inchiesta voleva accertare queste insufficienze, perchè la Commissione della Beneficenza potesse poi con tranquilla coscienza dare il suo voto.

Pareva che il presidente e i consiglieri dell' Ospitale fossero persuasi da tali perorazioni: ma ecco la discussione prendere una tale piega che finì con la

« rottura definitiva »

di ogni concordia fra Consiglio e Commissione.

— Hanno il decreto prefettizio di nomina ?...

— Noi siamo venuti qua da buoni amici, non da commissari in quirenti !...

— Sta bene: ma il decreto...?

— Ma non trovammo necessario di munirci di decreti, dal momento che la nomina era stata comunicata..

— Dicano: sono o non sono persuasi che queste ricerche, questa inchiesta sieno compiute da noi ?...

Alla categorica domanda, il presidente dott. Perusini diede non meno categorica risposta.

— In nome dell'intiero Consiglio dell' Ospitale, devo dichiarare che non siamo persuasi della legalità di tale inchiesta, nella quale molto vediamo, anche in sua forma, una menomazione del nostro decoro, della nostra dignità. Siamo pronti, a ogni modo, a presentare alla sottocommissione tutti gli schiarimenti e le argomentazioni che militano a favore della nuova pianta, quali risultano dal lungo lavoro preparatorio e dagli studi che i vari consigli d'amministrazione succedutisi, hanno compiuto da molti anni in ordine alla proposta riforma.

Non restava altro da fare li dentro, ai commissari: e dopo amichevoli strette di mano scambiate fra essi ed i consiglieri, se ne vennero via.

Le dimissioni

I cinque commissari, naturalmente, se ne vennero via commentando la cosa, alquanto singolare e che deve dipendere unicamente da equivoci. La nomina e l' invisibile commissione era stata concertata fra il R. Prefetto e il Presidente del Consiglio ospitaliero, non però sotto forma d' inchiesta ma unicamente per studiare insieme la proposta riforma.

— I commissari — e ci sembra giustamente — trovarono che l'accoglienza ricevuta all' ospitale costituiva un' offesa per essi: e ieri stesso, con lettera motivata, rassegnarono a mani del R. Prefetto (presidente della Commissione di beneficenza) le loro dimissioni, decisi fermamente a mantenerle.

Sappiamo che il Prefetto si riservò di prendere ulteriori provvedimenti per risolvere la questione che va ad assumere tutti i caratteri di un serio conflitto fra Commissione di tutela e Consiglio Ospitaliero.

Ed ora?

Non sappiamo come il dissidio, scoppiato così improvviso, potrà risolversi.

Il prefetto, crediamo, ebbe ieri qualche colloquio sulla « questione » col presidente dell' ospitale.

Ricordiamo che in passato, una « inchiesta » simile a quella che or si voleva fare per l' ospitale, fu compiuta per la casa di Ricovero, e servì anche là, come avrebbe servito questa, a conciliare le divergenze di vedute fra l' amministrazione e la Commissione di Beneficenza.

Ci sembra che se questa vede le cose diversamente dal Consiglio ospitaliero, come dimostrò di volerlo; sia necessario darle modo di convincersi, con l' esame dei fatti, che si trova in errore. Se non si vuole la commissione d' inchiesta, si dovrà, al caso, subire l' inchiesta di qualche Ispettore mandato dal Governo.

Per la prossima esposizione.

Il cartellone della mostra d'arte decorativa.

Il cartellone reclame della mostra d'arte decorativa friulana fissata per agosto-settembre, uscito dallo stabilimento Passero, è veramente bello, come potè dichiarare all'ultima seduta del Comitato il Presidente. Semplice, eppure finemente elegante. Senza figure allegoriche, senza simboli; agli angoli in alto, porta due stemmi: quello della città a sinistra, quello del Friuli a destra. E' in finta carta pergamenata, e la dicitura (con iniziali artisticamente disegnate e a due colori) in caratteri elzeviri rossi e neri.

Il diligente lavoro, eseguito molto accuratamente, ha proprio tutta la serietà e la bellezza artistica di una cosa signorile, distinta.

Ecco il testo del cartellone, con l'intestazione: Mostra d'arte decorativa friulana — Udine — 1907 Agosto Settembre, e in calce le firme dei componenti il comitato esecutivo, tecnico e finanziario:

Per iniziativa dell' Unione Esercenti di Udine è indetta nella nostra Città per i mesi di Agosto e Settembre dell' anno in corso una Mostra d' Arte Decorativa alla quale saranno invitati gli Artisti ed Opperai d' Arte della Regione Friulana compreso il Friuli Orientale.

La Mostra si terrà nel Palazzo delle Scuole Comunali di Via Dante e sarà distribuita come segue:

Divisione Prima.

Insegnamento. Classe I.a Scuole d' Arti e Mestieri, Scuole d' Arte Applicata, Scuole di Disegno applicato alle Arti. Classe II.a Scuole, Laboratori Maschili e Femminili. Classe III.a Didattica, Modelli per l' insegnamento del Disegno e delle Arti Decorative, Trattati, Programmi e tutto quanto riguarda l' insegnamento dell' Arte Decorativa.

Divisione Seconda.

Prodotti D'Arte Industriale. Classe I.a Decorazione della Casa e della Via, Progetti, Disegni, Fotografie di Edifici e dei loro particolari, Opere in natura. Classe II.a Pittura e Scoltura decorativa. Classe III.a Mobili, Arredi ed Ambienti completi. Classe IV.a Marmi, Pietre naturali ed artificiali. Classe V.a Metalli, Bronzi, Rami, Ferri battuti, Ghisa, Argenteria, Oreficerie, Monete, Medaglie, Placchette, Armi, Apparecchi di illuminazione e riscaldamento ecc. Classe VI.a Vetri, Ceramiche, Mosaici, Terrazzi ed affini. Classe VII.a Stoffe, Tappeti, Tovaglierie, Pizzi, Carte, da parati, Stuoie, Cuoi, Pelli ed Animali preparati. Classe VIII.a Arti grafiche Stampa decorative, Rilegature. Classe IX.a Fotografie. Classe X.a Arte dell' abbigliamento. Classe XI.a Floricoltura e Giardinaggio.

— Gli Oggetti inviati alla Mostra saranno sottoposti al giudizio rigoroso di apposita Giuria di Accettazione, giudizio che sarà inappellabile. Apposita Circolare dirà delle Modalità della Mostra sia per ciò che riguarda l' epoca di apertura e di chiusura, sia per il carattere delle Opere che s' intendono ammesse a concorso.

— Il piccolo sciopero delle sartine.

Ieri non si combinò niente, fra le sartine del laboratorio Zuliani e Schiavi.

Ieri sera doveva aver luogo una riunione alla Camera di lavoro fra una commissione di lavoratrici e il proprietario sig. Tonello, con l' intervento dell' avv. Driussi pregato d' ambo le parti d' intromettersi nella questione per risolverla.

Le sartine e anche l' avv. Driussi attesero il sig. Tonello e poi lo invitarono telefonicamente ad intervenire.

Il sig. Tonello rispose che non intendeva parlare ad altri che al l' avv. Driussi escluse commissioni di sue dipendenti.

Il colloquio poi fu rimandato ad oggi.

Fra principali e dipendenti vi è sempre la divergenza per la diminuzione di mezz' ora nell' orario e per la introduzione del regolamento interno.

— Domandiamo ben poco — dicono le sartine — se domandiamo soltanto d' essere equiparate alle compagne del lavoratorio Pasquotti Fabris. Col regolamento, non si vuole altro che introdurre le multe.

Il sig. Tonello d' altra parte dice che con, l' approvazione del regolamento, viene concessa anche la riduzione d' orario. Le multe vengono introdotte per evitare gli abusivi ritardi nel presentarsi al lavoro da parte delle operaie.

Mentre il sig. Tonello dice che se oggi le operaie non riprendono il lavoro le ritiene licenziate; le sartine dicono che se entro oggi non ottengono la diminuzione d' orario si licenziano tutte, avendo già trovata occupazione altrove. Su questo punto le parti — sebbene con vedute diverse, sarebbero... abbastanza d' accordo!

*

Curioso ci sembra questa risposta data ferera per fairada da una delle scioperanti.

— E poi ?...

— E poi, nulla ancora... Dicono sempre quella stessa cosa, del regolamento, del Camera del lavoro... Che cosa importa a noi di regolamenti, di Camere del lavoro? I... Basta che ci diano la mezza ora che domandiamo!...

* *

Sappiamo che la Ditta Fabris-Marchi ha concesso la riduzione dell' orario a cominciare dal primo del prossimo giugno.

In altri laboratori minori le sartine stanno... complottando fra di loro, per domandare uguali riduzione e che le paghe sieno meglio equiparate a quello in uso nei laboratori più importanti, sia per il lavoro ordinario sia per i compensi, nel caso di lavori straordinari.

Il sig. Tonello si recò stamane nello studio dell' avv. Driussi ed espose alcune lagnanze circa l' esservazione dell' orario da parte delle sue sartine e la necessità di introdurre un regolamento per togliere qualsiasi diffetto. Disse all' avv. che riteneva licenziate quelle signorine che non si sarebbero presentate all' 1 e mezzo al lavoro.

L' avv. Driussi notò al sig. Tonello la possibilità di compilare oggi stesso il regolamento, con l' intervento suo e d' una commissione di scioperanti.

— Io — rispose il sig. Tonello — faccio il regolamento per il laboratorio e non per le scioperanti, quando con loro non tratto niente. In caso lo si trattasse oggi, prolungo la ripresa del lavoro fino a domani.

L' avv. Driussi si riservò di dare una risposta.

L' avv. Driussi parlò poi col comitato delle sartine, a cui spiegò gl' intendimenti del sig. Tonello: ma fino ad ora non si venne ad alcuna conclusione.

— Sulla « questione dei barbieri ».

Pregiatissimo signor Direttore,

La prego, essendo di attualità parlare di barbieri, pubblicare questa mia in risposta ad un articolo di mercoledì del « Paese » che porta la firma « Un Cittadino ».

Il quale «Cittadino» per quanto dichiari di «conoscere in genere di lavoro che i barbieri compiono» risulta evidente che non se ne intende affatto e non conosce un bel nulla.

E per convincersi basta considerare che per il «Cittadino» è *necessaria una diminuzione per chi deve far la pulizia* (ai barbieri per questa bisogna è sufficiente un, ora al giorno, due al massimo) *e per chi bisogna che vadi ben vestito!!*

L' argomento a sostegno della sua tesi non fa una grinza!!!

Io propongo a nome dell' umanità sofferente che non lavorare puliti e con un palmo di solino sia concessa su 23 di riposo, un' ora di lavoro. Che diavolo, lo mi ci metto subito, subito a fare il carbonaio.

Ad un barbiere non si richiede che sacrificio.

Mi piace dimostrare che la diminuzione di lavoro (e l' orario in vigore ed Udine molte città d' Italia potrebbero invidiare) è solo un pretesto per non veder ramingo e sola l' altra domanda: — aumento di salario.

Orario in vigore

Ore sett. di lavori per 3 mesi		76.20
»	»	76.20
»	»	80.30
»	»	70.30
	Totale	303.00

media settimanale ore 75.00

Orario domandato

Ore sett. di lavoro per 3 mesi		69.30
»	»	69.30
»	»	70.30
»	»	70.30
	Totale	286.20

media settimanale 69.00

L' aritmetica non è un' opinione, è vero « Cittadino » ?

Ma voglio citare pure un fatto di eccezionale importanza e cioè la prossima discussione della legge sul riposo festivo, già matura per essere approvata dal Parlamento Nazionale: *la quale darà facoltà ai Consigli Com. di concedere il riposo in giorno che non sia di domenica*, su petzione analoga della Federazione della Società barbieri con sede in Torino ed in unione alla Federazione dei lavoranti con sede in Firenze.

Ebbene «Cittadino» scommetto la vostra testa contro quella di uno spillo che ad Udine (in barba ai Comizi di barbieri che furono indetti nella nostra Città) il riposo sarà domandato dalla grande maggioranza dei proprietari che venga concesso per il giorno di lunedì.

E noi ad Udine non si potrebbe anticipare la legge?

Questo è il riposo che è necessario per i barbieri! Aria aperta, svago, belle e lunghe passeggiate per vivificare i polmoni, (le statistiche militari ne sanno qualche cosa) per rinvigorire il corpo e rinforzare lo spirito, ecco quello che si deve avere il diritto di pretendere.

Ma per un' ora in meno di rimanere in negozio, accertatevi «Cittadino» non portate alcun utile all' economia dell' organismo.

E' compatibile e ragionevole per i tipografi che sono costretti a saturarsi d' antimonio, per le sartine che sono obbligate in ambienti malsani a starsene col dorso curvo, per impiegati che colla mente e coi nervi tesi debbono e far cifre starsene seduti per lunghe ore, ecc. ecc.

La domanda sarebbe lecita per i lavoranti barbiere di città grandi, ove dalla mattina alla sera sino alle 22 e anche 24 sono continuamente occupati. Ma Udine certamente non dà tanta cuccagna, e nelle città grandi ove via e tale lavoro non se n' è sentito il bisogno.

Ma vedo che lo spazio è tiranno, e bisogna concludere.

Il «Cittadino» si domanda *se non sia possibile addivenire ad un accomodamento senza recar pregiudizio* (vuol

alludere il «Cittadino» al pregiudio economico). *al pubblico che dell'opera del barbiere ha bisogno.*

Ah!.. «Cittadino» v' ho pescato colla mano nel sacco!

Voi vi fate paladino di una agitazione e poi pretendete *(se ho afferrato giusto il vostro pensiero)* di non sopportarne le conseguenze?

Pretendete che quei grassi capitalisti che sono i barbieri *(ve ne sono delle botteghe delle quali con 100 lire si compera la mobiglia, i macchibari e quasi quasi anche il proprietario)* ci rimettano di propria tasca, *(se ce n' hanno in tasca)* l'importo dell'aumento al proprio lavorante.

Riconosco ed è giusto che i lavoranti abbiano il desiderio di veder migliorate le proprie condizioni economiche, ma converrete che la maggior spesa debba essere compensata da maggior entrata e che perciò è semplicissimo che i proprietari saranno costretti a lor volta ad aumentare le tariffe d'abbonamento.

Tutti, vuoi per il rialzo della materia prima, vuoi per l'accrescimento della mano d'opera ricorrono all'espediente di aumentare i prezzi, e ciò dovranno e voranno fare pure i barbieri con mio grande dispiacere e lagrimoso pregiudizio del vostro borsellino.

E con questo arrivederci.

C. A.

— Per la moralità pubblica. In seguito al nostro articolo di ieri nel quale si deploravano le scenaccie notturne, l'Ufficio di P. S. ha disposto la formazione di pattuglie le quali percorreranno di notte la città e ha preso rigorose misure contro le femminaccie della mala vita. Furono anche visitate improvvisamente talune osterie, dove pare che si giuochi d'azzardo.

— Ragazzo scomparso. Martedì nel pomeriggio il ragazzo Umberto Rossi di 14 anni abitante in Via Grazzano N. 9 dopo un giusto rimprovero del suo principale Arturo Milani s'allontanava dal dal negozio non facendovi più ritorno.

I genitori angosciati pregano chi potesse conoscerlo accompagnarlo a casa sua.

Il ragazzo veste un abito color bleu, beretto a quadrelli color cenere, cravata rossa; porta pure un ombrello senza il manico.

— Un incidente che va in Tribunale. Il *Paese* e il *Crociato* si sono occupati lunedì di un incidente avvenuto in via Ronchi.

Noi non ne abbiamo fatto parola, pregati dal padre del ragazzo aggredito da un prepotente che — a quanto si dice — ha l'abitudine di farsi, a torto o a ragione, giustizia da se.

Ci consta che la questione si risolverà in Tribunale.

— Servizio Radiotelegrafico. Tutt'oggi gli uffici telegrafici possono accettare telegrammi diretti a passeggeri del piroscafo Re d'Italia della Società di Navigazione Lloyd Sabaudo, appoggianti all'ufficio semaforico di Ponza, con la tassa per parola è di lire 0.63, oltre l'ordinaria per via terrestre.

Nel mondo degli affari.

Una ditta udinese per la pavimentazione della galleria di Milano. In seguito al invito della Giunta comunale di Milano ed alcune ditte specialiste in prodotti di pavimentazione per provvedere al restauro generale del pavimento della Galleria di quella città, fra le prime a rispondere — dice il *Secolo* — fu una ditta di Udine la quale ha presentato un campionario di sistema suo brevettato: un mosaico — composizione chimica speciale — lucido, inalterabile, resistentissimo tanto che risultò inattaccabile perfino alla lima. Questo è appunto il sistema che sarà esperimentato nell'accennato punto della galleria ove occorrono riparazioni: nel quale la ditta stessa, a spese sue coprirà circa due metri quadrati »

« Questo primo campionario di pavimentazione si potrà osservare, finito, fra due o tre settimane. »

« A region veduta, poi, e tenuto conto degli eventuali confronti con altri sistemi, si delibererà sul provvedimento definitivo. »

« Col sistema della ditta udinese la nuova pavimentazione costerebbe oltre duecentomila lire. »

Corriere giudiziario

Tribunale di Udine.

Presiede Antiga, P. M. Toscari dif. avv. Alceo Baldissera.

Assoluzione

Del Zotto Maria di ignoti e di Del Zotto Pasqua, di anni 44, nota col nomignolo. La «Maestrina» abitante in via S. Cristoforo varie volte condannata, si è resa colpevole di avere gridato, la sera del 10 Febbraio, mentre la guardia di Città Leo Salvatore procedeva all'arresto del mendicante Del Fabbro Silvio:

— Molla!... molla!...

Per tali grida, si agglomerò molta gente intorno alla guardia, così che questa dovette lasciare la «preda».

La Maestrina si difende, dicondo che il vecchio giaceva a terra e che ella non conosceva (?) la guardia di P. S. che vestiva in borghese. Credette perciò di compiere un atto filantropico, intervenendo; e soggiunge:

— Sa signor Presidente: le donne sono tutte curiose. *(Ilarità)*

Fu assolta per non provata reità e ciò in seguito a proposta del P. M.

Processo rinviato.

Ieri doveva aver luogo il processo per Bancarotta semplice contro Barbini Luigi tappezziere e sellaio, Degani Lodovico di Antonio e Tabacco Alfonso oste.

Avendo l'avv. G. Conti presentato con certificato del medico, nel quale è detto che il Degani non poteva presentarsi, in seguito a malattia; il Tribunale rinviò il processo a tempo indeterminato.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA. Nella seduta antimeridiana, si continuò la discussione del disegno di legge sugli esami nelle scuole medie ed elementari. Parlarono: contro, Salandra; in favore, Guerci e De Stefano.

Gli scioperi di Parma.

Nella pomeridiana, riuscì tempestoso lo svolgimento della interrogazione Faelli e Cardani ai ministri dell'interno e della guerra, sul caso del tenente Kingslan che, durante alcune dimostrazioni violente a Parma, ferì con una sciabolata al naso un cittadino, certo Poli.

Berenini aveva detto, l'altro giorno, che il Poli era stato ferito mentre fuggiva: ebbene, si domanda l'on. Faelli, è egli possibile che uno mentre fugge, resti ferito al naso? *(Ilarità, interruzioni di Berenini e di altri dall'estrema sinistra).* Del resto — soggiunge — ho il piacere di assicurare la Camera che il cittadino ferito va migliorando e che le ferite non lo lascieranno mutilato. Posso altresì assicurare la Camera che migliora anche il povero carabiniere ferito durante lo stesso trambusto e minacciato da commozione cerebrale, quel carabiniere di cui tutti si sono dimenticati mentre tante lagrime si sono sparse per il naso del signor Poli.

Faelli continua, rilevando come lo sciopero di Parma avesse carattere politico, anarchico, più che economico Descrive il modo con cui fu attuato: si lasciarono senza governo e senza mungere le vacche, 60.000 capi di bestiame, dannando a morte un capitale di 20 milioni. Inoltre, non uno dei cosidetti «krumiri» potè raggiungere il luogo del lavoro. Capisco. per 30 000 scioperanti occorrono 30,000 «krumiri»; ma dove si trovano? E trovandoli, accorrerebbero sessantamila soldati per difenderli! Però vorrebbe esortare il governo a vedere se, fra gli scarsi esecutori degli ordini prefettizi, qualcuno abbia usato parzialità. Certo si è visto qualche cosa di strano. I sequestri di persone non si contano e le minaccie sono state atroci. Un corpo di amazzoni agli ordini della Camera del Lavoro, afferrava un presunto «krumiro», lo traduceva innanzi ai magistrati della Camera del Lavoro che gli decretavano o l'espatriazione od il rimpatrio e l'esilio *(ilarità generale)*. Io dico dunque che alla difesa della libertà di lavoro qualche altra cosa deve unirsi: un po' di disciplina delle Camere del Lavoro, che fanno vivere i loro impiegati coll'industria dello sciopero: se le Camere del Lavoro hanno diritti, devono avere anche doveri, a garanzia di tutti *(approvazioni)*.

Parla quindi per fatto personale il deputato socialista Berenini, e qui nasce per davvero una tempesta. Dopo alcune digressioni, egli esclama: — Ammettiamo che il Poli abbia afferrate le briglie del cavallo dell'ufficiale; io domando se non sia deplorevole l'atto del tenente, so tanto perchè un giovane gli afferrò le briglie del cavallo! *(Interruzioni a Destra ed al Centro).*

Berenini: — Lasciatemi parlare; fischierete poi! Non si può negare che il tenente Kingsland si è rivelato un impulsivo *(rumori infernali)*.

Voci: — No! Agì per legittima difesa!

Presidente, scampanellando, grida a Berenini: — Questo non è un fatto personale; rispetti il regolamento!

Costa: — Berenini deve parlare! Non usate il bavaglio!

Presidente: — Io devo applicare il regolamento!

Tutta l'Estrema insorge contro il Presidente. Il frastuono e la confusione salgono al colmo. Frattanto entra nell'aula l'on. Giolitti che udendo le ultime parole dell'on. Berenini chiede la parola, ed appena quietata la tempesta dice in mezzo al silenzio generale:

— Informazioni pervenute al Ministero della Guerra, provano che il tenente Kingsland era stato ferito e che il pacifico cittadino da lui ferito al naso, aveva afferrato le briglie del suo cavallo, volendo ridurre l'ufficiale all'impotenza. Dato questo, dico che il tenente si è non solo valso di un suo diritto, ma ha fatto il suo dovere!

Quest'ultima frase pronunziata con grande energia dall'on. Giolitti, viene accolta con applausi scroscianti dal Centro e dalla Destra. L Estrema Sinistra rimane dapprima silenziosa, come sorpresa, sotto il rude colpo menatole dall'on. Giolitti; ma dopo qualche minuto si riprende, ed incomincia un tumulto gigantesco, Tutti i deputati di Estrema sono in piedi protestando e tendendo i pugni all'on. Giolitti. Tutti gridano. In mezzo al pandemonio si odono le apostrofi più violente.

Costa grida: — Questa è una provocazione alla guerra civile!

Basetti: — E' una provocazione agli eccidi! *(rumori)*.

Presidente, scampanellando: — E una vergogna! Così non si può andare avanti!

Chiesa: — Ella ha ragione presidente, di dire che è una vergogna. Ma la vergogna è nella risposta del Presidente del Consiglio.

Il baccano assume proporzioni spaventose. Il povero presidente invano raccomanda la calma. I deputati della montagna sembrano indemoniati. Gridano in coro: — Volete le rappresaglie? Avrete la guerra civile!

Il presidente tenta di far discutere una altra interrogazione, ma è impossibile. La Estrema in tono cadenzato grida: — Parli Giolitti! Parli il presidente del Consiglio!

Dopo dieci minuti, finalmente cessa il baccano e si può andare innanzi, continuando la discussione del disegno sulla risicoltura.

FATTI GRAVI

accaddero anche ieri, a Terni. Le donne, esacerbate dalla miseria causata dallo sciopero e conseguente serrata delle Accialerie, e più ancora dal dolore di aver mandato lontano i loro figli, impedirono agli operai di parecchi stabilimenti di recarsi al lavoro; fecero chiudere i negozi, chiudere l'Istituto tecnico, Vi furono varie colluttazioni.

Le donne più non ascoltano la voce dei capi operai che raccomandano la calma: cosa che succede spesso, che cioè si sa dove e come le agitazioni cominciano ma poi non si riesce più ad infrenarle.

Da Roma furono inviati a Terni oltre 1200 uomini di truppa con ordine preciso di proteggere in modo assoluto la libertà del lavoro.

Minatore che spara contro il direttore di una miniera

Praga, 22. — Nel pozzo Ronnas a Haidous, appartenente alla Società della ferrovia dello Stato, avvenne oggi una tragedia. Il minatore Carlo Swoboda, di anni 25, licenziato dalla direzione della miniera. sparò una rivolverata contro l'ispettore superiore Francesco Hummel, direttore dell'esercizio, e lo ferì in modo che l'Hummel morì nel pomeriggio. Lo Swoboda si diede alla fuga. Fu avviata un'inchiesta.

Montico Luigi gerente responsabile

NELL'OTTAVO GIORNO DELLA MORTE di

EMILIO SORMANI.

Era ancora adolescente quando dalla sua ridente Brianza venne in Friuli, assunto come impiegato nell'opificio C. Kechler di Ospedaletto. Dotato di prontissimo ingegno, onesto e buono nel profondo dell'anima, franco e leale, pieno di energia e di volontà di riuscire, non tardava a guadagnarsi la stima e la fiducia illimitata dei principale e l'affezione della maestranza, così che alcuni anni dopo, quando era poco più che ventenne, veniva promosso direttore della filanda di Venzone. Appassionato quanto competente cultore dell'industria serica, alla quale dedicava con vero intelletto d'amore ogni sua attività forniva, fra tanti spostati che purtroppo vi sono, il felice esempio di uomo contento del suo stato, innamorato della sua professione, ed era come dicono gli Inglesi «*the right man in the right place*». Natura gioviale e facile all'entusiasmo, godeva la viva simpatia di quanti lo conoscevano e contava numerosi amici in tutto il Friuli. Colla forza d'animo e la fede che si addicono ai forti, sopportò virilmente le traversie della vita, ed ebbe infinite amorose cure per la sua degna Consorte da lunghi anni travagliata da morbo inesorabile. Affranto a sua volta da un male senza rimedio, ebbe in questi ultimi giorni la sventura di perdere la sua compagna, e sostenne con sublime rassegnazione il fiero colpo, e attaccato com'era alla sua vita tanto serenamente operosa ed ai figli diletti, voleva lottare ancora col male, voleva vincerlo e guarire per ritornare al suo lavoro!

Ma pur troppo Egli è dovuto soccombere e di Lui non ci rimane che l'indelebile ricordo di un amico sincero e devoto, quale e ben di rado si ha nella vita la fortuna d'incontrare.

Sia pace all'anima sua e onore alla sua cara memoria.

R. K.

Estratto di atto di revoca Mandato pella pubblicazione nel foglio annunzi della R. Prefettura di Udine.

Il Sottoscritto ufficiale Giudiziario della R Pretura di Palmanova rende pubblicamente noto: che con atto odierno N.o 216 di Repertorio sulla richiesta della signora Vecellio Maria a Luigi parenti anche per conto e nome della sorella Vecellio Flora di Luigi la prima di Rivignano, la seconda residente a Rosario di S. Fè (argentina) venne revocato a Vecellio Luigi da Trivignano Mandato Generale, diretto avanti il R. Console Italiano di Rosario di S. Fè, nell'aprile 1906, col quale le richiedenti hanno conferito la facoltà nel Vecellio di amministrare e rendere per loro conto e nome la Casa posta in Mappa di Trivignano al mappale N. 234.

Palmanova, 22 maggio 1907.

Fabris Luigi Uff. G.

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZE da Udine	ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia	ARRIVI a Udine
O. 4.20	8.37	D. 4.45	7.43
A. 8.20	12.20	O. 5.5	10.7
D. 11.25	14.15	O. 10.40	15.16
O. 13.15	17.32	D. 14.10	17.5
O. 17.30	22.25	A. 19.—	22.50
D. 20.5	22.45	M. 23.15	3.45

da Udine	Stazione Carnia	a Pontebba
O. 6.—	7.39	9.10
D. 7.58	8.51	9.55
O. 10.35	12.—	13.39
O. 15.35	16.59	18.7
D. 17.15	18.7	19.13
O. 18.10	19.52	21.20

da Pontebba	Stazione Carnia	a Udine
O. 4.50	6.3	7.41
D. 9.28	10.10	11.—
O. 10.20	11.24	12.44
O. 14.39	15.44	17.9
D. 18.22	19.2	19.45
O. 18.39	19.52	21.25

da Udine	a Cormons	a Trieste
O. 5.45	6.25	10.38
O. 8.—	8.40	11.28
M. 15.42	16.32	19.46
D. 17.25	18.—	20.35
O. 19.14	19.58	22.45

da Trieste	a Cormons	a Udine
M. 21.5	6.37	7.32
D. 8.25	10.35	11.6
M. 8.55	11.51	12.50
O. 16.25	18.58	19.42
—.—	22.20	22 58

da Udine	a S. Giorgio	da S. Giorgio	a Udine
D. 7.—	7.40	M. 7.43	8.30
M. 8.—	8.49	M. 9.—	9.48
M. 12.55	13.54	M. 14.20	15.28
M. 14.40	15.56	M. 17.30	19.5
M. 18.20	19.12	M. 21.—	21.46

da S. Giorgio	a Trieste	da Trieste	a S. Giorg.
D. 8.54	10.38	D. 5.47	7.29
D. 19.15	16.46	M. 11.50	13.49
D. 20.57	22.50	D. 17.30	19.4

da S. Giorgio	a Portogr.	da Portogr.	a S. Giorgio
D. 7.45	8.25	D. 8.5	8.50
O. 8.55	10.1	M. 13.1	14.
M. 14.1	15.36	D. 15.46	16.40
D. 19.24	20.18	D. 21.17	20.54

Venezia	Portogruaro		Casarsa
A. 6.20	7.58 —	O. 8.20	9.—
O. 10.20	12.55 —	O. 13.10	13.55
D. 14.25	15.36 —	A. 15.40	16.15
O. 16.40	19.— —	O. 20.15	20.53
D. 18.50	0.5 —		

Casarsa	Portogruaro		Venezia
O. 5.20	5.58 —	O. 6.3	8.15
A. 9.15	9.51 —	D. 8.25	9.46
A. 14.45	15.24 —	A. 10.1	11.55
O. 18.47	19.30 —	A. 15.36	17.20
—.—	—.— —	D. 20.11	21.30

da Casarsa	a Spilimbergo	da Spilimb.	a Casarsa
9.20	10.8	8.7	8.53
14.35	15.27	13.10	14.—
18.40	19.30	17.23	18.10

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6.30	7.—	M. 7.10	7.40
M. 8.40	9.8	M. 9.20	9.51
M. 11.15	11.43	M. 12.40	12.37
M. 16.15	16.45	M. 17.16	17.52
M. 20 —	20 31	M. 20.50	21.18

Il primo treno da Udine a Cividale (6.30 — 7) e l'ultimo da Cividale a Udine (22,22 — 22.50) si effettuano soltanto dal Marzo a tutto Novembre.

Orario della Tramvia a vapore

UDINE - S. DANIELE

PARTENZE da Udine R. A.	S. T.	ARRIVI a S. Daniele	PARTENZE da S. Daniele	S. T.	ARRIVI a Udine R. A.
—.—	6.—	8.12	6.4	7.39	7.54
8.30	8.54	10.26	8.36	10.15	10.30
11.10	11.35	13.7	10.59	12.35	12.50
15.—	15.20	16.62	15.4	16.40	16.55
17.5	17.20	—.—	—.—	17.50	18.5
18.20	18.35	20.7	17.59	19.35	19.50
20.—	20.15	—.—	20 20	21.51 (1)	
	20.10	23.42 (1)			

(1) Treno festivo da giugno a tutto settembre.

Udine, Tipografia Domenico Del Bianco 1907.